

## L'ELZEVIRO

PAOLA DEL VECCHIO

### Savater il rumore della felicità perduta

**S**e il senso della vita dipende dal nostro potere di ricordare, Fernando Savater può dire di avere vissuto, prima di incrociare il deserto dell'assenza. Alla moglie Sara, che non c'è più, ha innalzato un personale Taj Mahal con *L'amore che resta*, ora tradotto da Later-

za. Un appassionato e intimo *memoir* della compagna con cui ha condiviso 35 anni di complicità, ironia, sesso, militanza politica, collere bibliche e fugaci, viaggi, letture e film. Fino a quando un tumore l'ha uccisa a 59 anni, nel 2015.

Da lettori, avevamo conosciuto Sara Torres nell'ultimo capitolo di *Contrattempi. Autobiografia di una ragione appassionata*, in cui il filosofo basco sollevava appena il velo di discrezione sulla sua vita sentimentale. Per raccontare come, negli anni 80, già professore di Etica a San Sebastian, durante una visita dei suoi alunni universitari a Madrid, si consegnò «fra resa e delirio» a Pelo Cohete, soprannome mutuato da Sara per l'irriducibile cresta punk. Sedotto dalla sua intelli-

genza ribelle a ogni forma di gregarismo.

Ora Savater, immerso «in una nebbia di tristezza», chiude quel circolo con un'elegia. La *peor parte. Memorias de amor*, nel titolo originale, è la parte peggiore, della perdita. Mutilazione senza palliativi, che ha distorto per sempre «il basso ostinato» dell'allegria esistenziale dell'autore. Raccontare chi fosse Sara e quanto «indecentemente felici» fossero stati assieme è l'impegno che prese in un letto d'ospedale a Pontevedra. La memoria si eleva così a canto laico al piacere della convivenza, all'incanto dei piccoli momenti quotidiani, alla «dolce fibra della trivialità», cherende più sopportabile il dolore. Sara vulcano di progetti e passioni, carattere forte e indo-

mabile, che amava giocare – e vincere – al *fronton* con la pelota basca o che dava lezioni in *euskera*. Sara con la ferita di un'infanzia difficile alle Canarie, che la portò a vendere gelati sulla Rambla di Barcellona per pagarsi gli studi. In antitesi con il benestante figlio di notaio, educato all'esclusivo collegio del Pilar, soprattutto perché Pelo Cohete aveva aderito da giovanissima all'Eta, fino alla morte di Franco. Per poi far parte, come Savater, del nucleo della resistenza al separatismo basco, entrambi nel mirino della banda terrorista. «Ho riconosciuto la felicità dal rumore che ha fatto andandosene», scrive l'autore prendendo in prestito a Prévert uno dei versi preferiti da Sara, per edificare il suo monumento letterario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

